

Si riparte con Amadeus

Archiviata l'estate più calda degli ultimi decenni, chiusi i numerosi festival sparsi per la riviera e l'entroterra, riaprono i Teatri con i nuovi cartelloni.

Il Carlo Felice riparte da Mozart e da Paganini. Il primo sarà protagonista dell'opera inaugurale della lirica, *Le nozze di Figaro*, mentre al secondo sarà dedicato il primo concerto della sinfonica con Kevin Zhu impegnato nel celebre Concerto n.2 La campanella.

Inizia, dunque, una stagione particolarmente importante, in un momento assai delicato per la Fondazione lirica, alla ricerca di una tranquillità economica che al momento non è scontata. Il cartellone lirico, con la sola eccezione dell'*Evgenij Onegin* di Cajkovskij, punta su titoli di sicura presa sul pubblico, appartenenti al grande repertorio. Riprendendo una strategia assunta già nella ormai lontana stagione d'apertura del 1991, il Teatro proporrà quale novità più rilevante, un musical, *The phantom of the opera*, uno dei capolavori di Andrew Lloyd Webber.

Altro fattore importante, lo spazio dato alla danza. Con la rinuncia al Festival di Nervi, il Teatro riporta il balletto sul palcoscenico del Torrione e lo fa puntando su tre titoli popolari (*Lo schiaccianoci*, *Giselle* e *Il lago dei cigni*) e su due serate più originali, *Deledda* (su musiche di vari cantautori italiani) e la *Sergio Bernal Dance Company*.

La sinfonica sarà contrassegnata da una particolare attenzione a Beethoven nel bicentenario della morte, ma proporrà anche altri appuntamenti di richiamo.

La stagione sarà la prima che impegnerà il nuovo direttore del coro, Giulio Magnanini del quale troverete in terza pagina una intervista di presentazione. E a proposito di coralità, vale la pena segnalare che il Coro di voci bianche fondato e diretto con passione e competenza da Gino Tanasini con la collaborazione di Enrico Grillotti, festeggia quest'anno il suo ventesimo compleanno.

Un traguardo importante per una compagine che, anno dopo anno, ha acquisito una professionalità ineccepibile non solo sul piano esecutivo, ma anche come "presenza" scenica.

Roberto Iovino

Le nozze di Figaro: la genialità di una folle giornata

«....qui non si parla d'altro che di Figaro, non si suona, intona, canta e fischietta se non Figaro, Non si assiste ad altra opera se non Figaro e sempre Figaro. E' certo un grande onore per me». Scriveva così da Praga il 15 gennaio 1787 Mozart commentando il successo delle sue *Nozze di Figaro*. L'opera, primo titolo della trilogia italiana scritta con Lorenzo Da Ponte, aveva esordito a Vienna nel maggio del 1786 ottenendo un buon successo; nulla, tuttavia, in confronto con l'accoglienza trionfale tributata dal pubblico di Praga. Un tale successo da indurre gli impresari a commissionare subito un altro lavoro a Amadeus, *Don Giovanni*.

Le nozze di Figaro sono un capolavoro assoluto, non solo per la bellezza della musica, ma anche per una drammaturgia teatrale assolutamente perfetta.

In una lettera scritta nel 1781 al padre, Amadeus aveva espresso il desiderio di incontrare un librettista che "capisce" di teatro. E lo trovò, appunto, in Da Ponte. L'incontro fra Mozart e il geniale avventuriero italiano costituisce uno di quegli eventi straordinari nella storia della musica che garantiscono il raggiungimento di vertici assoluti sul piano artistico.



(segue a pagina 2)

r.i.



Le nozze di Figaro: la genialità di una folle giornata

La loro collaborazione fu straordinaria perché incanalata su una strada nuova di stretta relazione fra la parola e la musica, entrambe a servizio dell'azione teatrale.

Probabilmente fu Mozart stesso a portare una copia della commedia *Le mariage de Figaro* di Beaumarchais a Da Ponte, che la tradusse in lingua italiana e che (d'accordo con Mozart) rimosse tutti gli elementi di satira politica dalla storia. L'opera fu scritta da Mozart in gran segreto: la commedia era stata vietata dall'Imperatore Giuseppe II, poiché, secondo la corte, attizzava l'odio tra le varie classi sociali. Solo dopo aver convinto l'Imperatore della rimozione delle scene politicamente più discusse questi autorizzò la rappresentazione dell'opera.

Le nozze di Figaro sono in quattro atti, una anomalia, rispetto alla normale organizzazione dell'opera comica in due. Ma Mozart e Da Ponte garantiscono al lavoro un tale impulso narrativo da far dimenticare l'apparente dilatazione.

Dopo la splendida Sinfonia, la prima novità la si trova al levarsi del sipario. Siamo in un interno, in una camera da arredare e Figaro e Susanna sono intenti a misurare la stanza. Da quanto stanno lavorando? Non lo sappiamo, veniamo semplicemente proiettati in un'azione già in svolgimento come se passando per strada ci affacciassimo a una finestra e vedessimo la scena.

Non solo: in questa scena vale la pena sottolineare anche la dimensione colloquiale. L'idea della conversazione (già presente nell'*Idomeneo* e caratteristica centrale dei Quartetti classici) è fondamentale sul piano drammaturgico e ha il suo momento clou nel Finale dell'Atto II delle *Nozze*: lì l'arrivo del giardiniere che rivela al Conte di aver visto un uomo gettarsi giù dalla finestra innesca un dialogo incalzante nel quale l'azione impone le sue leggi al testo come alla musica.

Come ha giustamente osservato Richard Wagner, «Nel *Figaro*, il dialogo si fa pura musica e la musica stessa diventa dialogo».

Un altro aspetto significativo, infine, a sottolineare ancora la vivacità teatrale dell'opera è dato dalle arie "a dialogo". Nell'opera seria coeva, l'aria aveva essenzialmente una funzione statica: era l'espressione di sentimenti da parte del personaggio interprete. Nel teatro comico, sin dalle origini, l'aria ha avuto una funzione anche dinamica. Questa caratteristica viene esaltata da Mozart: pensiamo, limitandoci alle *Nozze*, a "Non più andrai farfallone amoroso" o a "Voi



che sapete" o, ancora, a "Aprite un po' quegli occhi". Sono rare nel suo teatro le arie dal carattere intimo e sono fra le pagine più liriche e poetiche del suo repertorio.

Infine, una riflessione su tre protagonisti dell'opera. Cherubino è il ragazzino che sta per diventare uomo, in piena tempesta ormonale. Si innamora di qualsiasi gonnella e, maldestro e sfortunato, combina solo guai, tanto da essere il vero motore dell'azione. Proprio la sua natura è alla base della scelta vocale: Amadeus affida il ruolo a una voce femminile. Non sarà un caso isolato: pensiamo a Oscar nel *Ballo in maschera* o a Zanetto nell'omonima opera mascagnana o a Octavian nel *Capriccio della rosa* di Richard Strauss.

Figaro è l'altro motore dell'azione, il tipico servitore comico, furbo, che gioca d'astuzia e sa come confrontarsi con il padrone. E' il personaggio più rivoluzionario e per questo più sacrificato nei tagli apportati da Da Ponte alla commedia originale. La citata aria "Aprite un po' quegli occhi" in Beaumarchais era una vera e propria invettiva contro la società, qui è solo lo sfogo di un marito che si crede tradito.

Il personaggio della Contessa, infine, ci porta ad un'altra osservazione.

Se è vero che i personaggi delle *Nozze* sono gli stessi del *Barbiere*, la Contessa-Rosina si trasforma nettamente nel passaggio dalla prima

alla seconda commedia: tanto prima era bizzosa, volitiva e abile nel perseguire i propri obiettivi, tanto ora è malinconica, rassegnata, con la mente ormai volta al passato, ai bei momenti che più non tornano. E Amadeus le riserva una perla di lirismo e di delicatezza, l'aria "Dove sono i bei momenti".

Nel 1855 Eduard Morike pubblicò la novella *Mozart in viaggio verso Praga*. Morike racconta le emozioni suscitate in un castello sul confine boemo dall'ascolto di alcune pagine del *Don Giovanni* eseguite da Mozart, in viaggio per Praga. Una giovane nobildonna rimase in particolare toccata dalla scena della morte di Don Giovanni e al termine della novella Morike scrive di lei: «...in serata...ella s'era sentita afferrare da un arcano e vago timore per l'uomo dall'aspetto che tanto la commoveva...Per lei fu cosa certa che quell'uomo fulmineo e instancabile andava inesorabilmente consumandosi nel proprio ardore; che egli sarebbe stato soltanto una fugace meteora su questa terra, impari alla lotta col suo strabocchevole genio...». Ecco, il ritmo vorticoso del suo Teatro, Amadeus lo fece proprio anche nella vita, breve, fulminea, vissuta con la consapevolezza di essere appena una meteora su questo mondo. Una meteora, però, che ha lasciato tracce eterne.

r.i.

**AMI
CI** | **TEATRO
CARLO FELICE
CONSERVATORIO
NICCOLO
PAGANINI**

QUOTE SOCIALI

Socio ordinario da	€ 100,00
Socio sostenitore da	€ 150,00
Coppia	€ 150,00
Giovani fino al 25° anno di età)	€ 30,00

Per coloro che desiderano iscriversi o rinnovare con bonifico:

IBAN: IT 13A0333201400000000902490

Magnanini: che bello dirigere il coro del Carlo Felice

Volti nuovi al Carlo Felice. Il 1° luglio scorso Claudio Marino Moretti ha lasciato la guida del Coro del Carlo Felice, un incarico che aveva tenuto per quattro anni.

Al suo posto è arrivato Giulio Magnanini. Imperiese, Magnanini vanta una serie di esperienze importanti in vari teatri, fra i quali l'Opera di Nizza. Al Carlo Felice è atteso da una stagione alquanto impegnativa a cominciare dall'opera d'esordio, Le nozze di Figaro di Mozart, mentre per la sinfonica, l'appuntamento più importante a livello corale sarà il 29 aprile con il Requiem di Verdi diretto da un altro ligure, Marco Armiliato.

“Per me - spiega Magnanini - è motivo di grande orgoglio essere nel principale palcoscenico della mia regione e questo mi emoziona al di là delle mie stesse aspettative. Il Carlo Felice è un teatro prestigioso, pur con i problemi che in questo momento agitano l'ambiente”.

Com'è diventato direttore di coro?

“I direttori di coro in genere sono pianisti che hanno lavorato come maestri accompagnatori e poi hanno fatto il salto. Io ho iniziato cantando in un coro amatoriale a Imperia. Studiavo pianoforte alla scuola Respighi, mi sono appassionato al canto e all'idea di poter dirigere io stesso il coro. A quell'epoca la cantante Gabriella Ravazzi organizzava un Festival nella mia città e io mi proposi come “galoppino”: in cambio dell'accesso gratuito ai suoi concerti, sbrigavo varie faccende organizzative. Grazie a lei mi sono poi deciso a iscrivermi al Conservatorio “Paganini” nella classe di pianoforte e ho poi collaborato con lei come pianista accompagnatore per le sue lezioni di canto”.

Poi l'incontro con Dante Gherzi, direttore di coro che è stato anche al Comunale dell'Opera genovese, nel vecchio Margherita....

“All'epoca del mio incontro lavoravo a Nizza. Gli chiesi una audizione, me la fissò alle 7 del mattino. Ricordo bene quel giorno: pioveva in maniera incredibile, finii anche in un affossamento del marciapiede



Giulia Magnanini

de e arrivai all'audizione fradicio. Mi chiese se conoscevo *Tosca*, mentii spudoratamente e dissi di sì: mi fece allora suonare e cantare un pezzo, andò bene e mi prese come assistente. Da lì è iniziato tutto”.

Un direttore di coro non deve essere solo un buon preparatore di voci; si dice che debba fare anche lo psicologo...

“E' vero. L'aspetto umano è essenziale. Un artista per poter cantare e dare il meglio di sé deve essere sereno e dunque lavorare in un ambiente tranquillo: tenere fuori i problemi e le tensioni è fondamentale. In questo il direttore deve sapersi muovere in maniera cor-

retta. Va tra l'altro considerato che ci si vede tutti i giorni, si lavora quotidianamente e dunque un clima sereno facilita tutto”.

C'è un autore che vorrebbe dirigere subito se potesse scegliere il programma di un concerto?

“Si dice sempre che l'autore preferito sia quello che si affronta in quel momento. Certo dovessi scegliere una partitura particolare penserei al *Requiem Tedesco* di Brahms. Ma sogno anche l'integrale di Palestrina. Lo scorso anno ricorreva il 500° anniversario della sua nascita, ma se lo sono ricordati in pochi. Con il mio Coro a Nizza abbiamo proposto in un concerto una decina di mottetti del grande compositore italiano, una serata splendida”.

Roberto Iovino

ANDAR PER TEATRI

Domenica 8 Novembre

**TEATRO MUNICIPALE
DI PIACENZA**

L'OLANDESE VOLANTE

Di Richard Wagner

Domenica 20 dicembre

**TEATRO MUNICIPALE
DI PIACENZA**

SIBERIA

Di Umberto Giordano

I Capuleti e i Montecchi

Tragedia Lirica in due atti su libretto di Felice Romani - Musica di Vincenzo Bellini
11 Marzo 1830 Gran Teatro "La Fenice"

Origini di Romeo e Giulietta

Prima della Novella di Matteo Bandello su Giulietta e Romeo, scritta tra il 1554 e il 1573, la celebre storia viene scritta da Luigi da Porto, capitano della Repubblica e storico della lega di Cambrai, tra il 1512 e il 1524 forse nella sua villa di Montorso Vicentino. La figura di Giulietta è ispirata a una nobildonna friulana, Lucina Savorgnan, conosciuta dal da Porto a una festa di Carnevale a Udine nel 1511. Lo scrittore lega i nomi dei protagonisti ebrei o veronesi alle fazioni dei Montecchi e dei Cappelletti, di cui aveva già parlato Dante Alighieri nella Divina Commedia nel VI canto del Purgatorio. Luigi da Porto e la cugina Lucina Savorgnan sono quindi la coppia che si incontra a una festa di Carnevale a Udine, presso Palazzo Savorgnan che rende Luigi infiammato d'amore, dopo aver visto e sentito Lucina suonare, cantare e ballare con un piglio seduttivo da lasciare senza fiato. I due amanti saranno destinati alla separazione a causa di accesi scontri politici delle loro famiglie rivali. La seduttiva storia di Giulietta e Romeo è quindi una storia inventata ma che è stata scritta ispirandosi ad un amore reale, tra due cugini, senza futuro. Considerando l'età dei due innamorati, venticinque anni lui e quindici lei, non si fa fatica a credere di parlare di due adolescenti, nel fiore degli anni.

Ed è proprio a questa fascia di età che il sommo maestro Vincenzo Bellini, non ancora trentenne, si accosta per descrivere, raccontare e palpitare in sintonia con loro una vicenda appassionante, semplice e drammatica che aveva colpito anche William Shakespeare.

Il fatto che Bellini si trovasse a Milano, dopo il successo alla Scala col Pirata nel 1827 e con la Straniera nel 1829, mentre l'impresario Lanari attendeva ancora notizie da Giovanni Pacini, sull'opera che aveva promesso per Venezia ma che non arrivava mai, fu un'occasione d'oro per spingere lo stesso impresario a pregare Vincenzo di portare al Gran Teatro La Fenice una sua nuova composizione. I tempi erano stretti. In poco più di un mese (tra fine gennaio e prima metà di marzo) il lavoro doveva andare in scena e l'orgoglio del giovane catanese cresceva. Dopo aver contattato il suo librettista di fiducia, il genovese Felice Romani, il giovane musicista si sentì rispondere che un libretto in 30 giorni non l'avrebbe scritto mai; ma non spegnendosi, anzi se mai accrescendosi le pressioni del Lanari per trovare una soluzione, furono tre le variabili che consentirono il superamento dei problemi.

La prima fu proposta dallo stesso Romani. Egli, nel 1825, aveva scrit-

to per il marchigiano Nicola Vaccaj un libretto per Romeo e Giulietta che era stato rappresentato al Teatro della "Canobbiana" a Milano con enorme successo. Questo stesso libretto, con alcune modifiche, poteva essere utilizzato per i Capuleti.

Il secondo ostacolo poteva essere affrontato e risolto dal musicista, rielaborando diverse arie composte per la "Zaira", che aveva inaugurato il Teatro Ducale di Parma il 16 maggio 1829 con scarso successo a causa di recitativi troppo prolissi e tratto dallo Zaire di Voltaire fondato su un conflitto morale più che passionale. L'opera per contro era ricca di arie melodiche seduttive con un supporto orchestrale di elevata sensibilità che Bellini rivisitò attentamente riversando nei Capuleti, in Norma e nei Puritani i brani più pregevoli.

Ultimo, ma forse il meno ostico ostacolo da superarsi rimaneva Pacini, il quale, concretamente impegnatosi per garantire una nuova opera per la stagione di Carnevale di Venezia, non si era più fatto sentire, né con Lanari, né con il teatro. Pertanto quando l'ultimo ostacolo si autoeliminò, Bellini ebbe l'occasione di vivere l'ulteriore meritato successo accolto con applausi calorosi e convinti.

Perché due voci femminili (mezzo soprano e soprano) come protagonisti dei Capuleti?

Premesso che nella stagione del Carnevale del 1830 la qualità della vocalità femminile a disposizione degli impresari era indubbiamente superiore a quella maschile, la scelta dei protagonisti della tragedia di Bellini cadde su Giuditta Grisi, mitico mezzosoprano milanese, educata musicalmente dalla zia ed esperta nel repertorio rossiniano, strappata alla vita all'età di trentaquattro anni e su Rosalbina Caradori Allan, soprano di eccellenti qualità nata anch'essa a Milano da padre alsaziano e madre russa, che la seguì nell'apprendimento musicale durante la gioventù.

E' per questa ragione che, indipendentemente dai ruoli da ricoprire, Romeo e Giulietta vennero affidate a due femmine. La voce più grave al primo e la voce più acuta alla seconda.

E, nonostante il passare del tempo e il crescere della qualità maschile della vocalità, I Capuleti e i Montecchi ed altre opere nate in quei tempi e in questo modo continuano ad essere rappresentate così, come sono nate, a parte le rare eccezioni come quelle intraprese da Claudio Abbado che Alla Scala aveva fatto interpretare al tenore spagnolo Jaume Aragall il ruolo di Romeo nel 1968.

(segue a pagina 7)



FONDAZIONE
PASSADORE 1888

APPRODI SINFONICI

Dopo la rotta tracciata dai *Naviganti*, il Teatro Carlo Felice sceglie per la stagione 2026-27 la suggestiva metafora degli *Approdi*. Per una città come Genova, luogo da sempre di partenze e di arrivi, l'immagine possiede una particolare forza evocativa: l'approdo è il punto in cui il viaggio si interrompe, almeno temporaneamente, per lasciare spazio all'incontro, alla scoperta e a nuove possibilità. È anche, però, il luogo dal quale ripartire.

Questa è l'idea che attraversa la nuova stagione e che trova nella programmazione sinfonica una delle sue espressioni più significative. Tredici appuntamenti accompagnano il pubblico attraverso epoche e linguaggi diversi, alternando grandi pagine del repertorio, concerti legati alle festività e progetti dedicati a compositori e interpreti. Il primo approdo è affidato a Niccolò Paganini, figura profondamente legata alla storia musicale della città. Il 22 ottobre, nel concerto inaugurale, Jordi Bernàcer salirà sul podio dell'orchestra, con il violinista Kevin Zhu, per una serata che accosta la Sinfonia da *La scala di seta* di Rossini, il Secondo Concerto per vio-

lino di Paganini, con la celebre *Campanella*, e la *Symphonie fantastique* di Berlioz. Un programma che, già dall'apertura, mette in dialogo il virtuosismo italiano e la grande tradizione sinfonica europea.

Paganini tornerà protagonista il 5 novembre, mentre il periodo delle festività sarà accompagnato dal Concerto di Natale e dal tradizionale Gran Concerto di Capodanno.

Il cuore della stagione sarà Beethoven 200, un ciclo di cinque concerti che, tra gennaio e giugno, celebra nel 2027 il bicentenario della morte del compositore. Più che un omaggio celebrativo, è un percorso attraverso alcune delle forme fondamentali della sua produzione, dal concerto solistico alla sinfonia. Particolarmente significativo l'accostamento, nel primo appuntamento, fra le *Variazioni Diabelli* (nella rilettura del pianista Uri Caine) e la Nona Sinfonia di Šostakovič: due epoche e due linguaggi lontani, posti in relazione attraverso il tema della tradizione e del suo continuo rinnovamento.

La stagione non si esaurisce però nei grandi nomi del repertorio. Il 29 aprile sarà la vol-

ta della *Messa da Requiem* di Giuseppe Verdi, diretta da Marco Armiliato con l'orchestra e il coro del teatro. Una pagina nella quale la dimensione sacra si intreccia a una straordinaria tensione drammatica e nella quale la voce individuale e quella collettiva danno forma a una meditazione universale sulla fragilità dell'uomo.

Il 27 maggio, con *Rosso Ferrari*, la programmazione rivolgerà invece lo sguardo alla musica del presente e a Cristian Carrara, compositore in residenza del teatro. Accanto alle grandi figure del passato, la stagione offre spazio nel medesimo percorso d'ascolto alla creazione contemporanea.

Ne emerge una stagione nella quale la musica si muove continuamente tra memoria e presente. È proprio qui che la metafora degli *Approdi* acquista il suo significato più musicale: ogni concerto diventa un luogo d'incontro, nel quale partiture lontane nel tempo possono tornare a parlare al presente e gli interpreti possono restituire loro una fisionomia sempre nuova.

Nicole Olivieri

In occasione della presentazione della nuova stagione del Carlo Felice, nel giugno scorso, il nostro presidente Giuseppe Isoleri, ha ricevuto dalle mani della Sindaca Silvia Salis un abbonamento alla lirica in omaggio come riconoscimento della sua "fedeltà" al Teatro di cui è abbonato ininterrottamente da 70 anni.



1869



Deutsche Schule Genua
Scuola Germanica Genova

... dal Kindergarten alla Maturità.
Divertirsi da piccoli per essere internazionali da grandi

Via A. M. Maragliano 1, 16121 Genova.
tel.: +39 010 564334 - www.scuolagermanica.it - PEC: scuolagermanicagenova@legalmail.it

Abitare Beethoven

“Non eseguite Beethoven” era il titolo di un breve scritto di Gavazzeni dei primi anni ottanta. Il maestro sosteneva che dopo le esecuzioni di riferimento da parte di Karajan, Bernstein e Kleiber, realizzate tra gli anni '60 e '70, ben poco si potesse aggiungere alla prassi interpretativa beethoveniana. Oggi in questo importante anniversario (200 anni dalla morte), forse il silenzio sarebbe il miglior servizio al caro Ludovico Van Beethoven.

Molte istituzioni musicali programmeranno o hanno già programmato la solita integrale delle sinfonie e/o dei concerti per pianoforte, alcune più lungimiranti hanno incluso anche la Missa solemnis e l'oratorio Cristo sul monte degli Ulivi, di raro ascolto. Tali lavori sono la punta dell'iceberg di una produzione sterminata che abbraccia tutte le forme musicali. Ed allora celebrare il bicentenario rappresenta una bella sfida per chiunque. Nuove prassi esecutive hanno riguardato Beethoven negli ultimi decenni, nuove edizioni filologiche sono state redatte. Non abbiamo notizia di ritrovamenti di manoscritti ignoti o considerati perduti, così come nuovi studi storico/biografico/musicologici illuminanti ed originali ancora non sono apparsi.

E allora che scrivere per non venire meno al doveroso omaggio verso uno dei più imponenti geni della musica?

Proporremmo una breve disamina sul rapporto intimo che ogni esecutore ed ascoltatore ha o può avere con Ludwig. Perché Beethoven è casa, è approdo sicuro, è rappresentazione musicale perfetta di ogni sentimento umano. Raramente troveremo in altri autori la capacità di rivelare l'uomo all'uomo come succede in Beethoven.

Ricordo un'esecuzione del quarto concerto per pianoforte captata alla tv credo nei primi anni '70, protagonisti Wilhelm Backhaus e Karl Böhm (ne esiste video su you tube). Poco più che bambino, ricordo la magia degli accordi iniziali che oggi dopo quasi sessant'anni mi emozionano allo stesso modo, ed ancora l'appari-

re del secondo tema del finale, così tenero e ontologicamente carezzevole senza indulgere ad alcun sentimentalismo. I topoi (luoghi) musicali, anche di pochissime battute, rivestiti di scaglie divinamente luminose, potrebbero essere infiniti da citare ed ognuno avrà i suoi preferiti, ma la domanda che sorge potrebbe essere la seguente: come è possibile che un uomo socialmente “disadattato” si direbbe oggi (avaro, iracundo, misantropo, sporco, colterico, intransigente, presuntuoso, opportunista, possessivo), abbia saputo toccare le corde intime di milioni di persone in maniera così unica e penetrante? Forse grazie alla disgrazia peggiore per un musicista, cioè la sordità? Potrebbe essere.

Ma la qualità della musica di Beethoven risiede nella capacità di riconoscere quella parte di noi (e di sé) che è segretamente quella più autentica, più vera; quella dei sentimenti. Personalmente credo di avere imparato a coltivare sentimenti positivi soprattutto grazie alla musica di Beethoven (ed i sentimenti non sono completamente innati, in parte si imparano e si coltivano). “Laddove non arriva la parola arriva la musica” diceva Ludovico, e la sua musica ci rivela quanto la parola sia limitata o peggio falsa, ipocrita, tesa all'autocompiacimento narcisistico e quanto la musica, soprattutto quella senza voci e testi, ci porti nella più intima essenza di noi stessi. E questo senza tralasciare mai la tensione verso valori e idealità di tipo collettivo ed universalistico (libertà, gioia, uguaglianza, fraternità); in modo più diretto e solenne nella terza, nella quinta, nella Pastorale, nella Nona, nella Fantasia corale op.80, nei concerti per pianoforte, nel Fidelio in modo più intimo nei trii, nei quartetti, nelle sonate.

La parabola di Beethoven sembra ripercorrere l'esistenza di ognuno di noi; i grandi sogni e

l'irruenza della giovinezza, la riflessione esistenziale della media età, il desiderio di distacco e contemplazione dell'ultima parte della vita. Da un punto di vista musicale, Beethoven è stato il più rivoluzionario compositore della storia della musica. Le sue sinfonie, a partire dalla prima, rappresentano un unicum assoluto nella storia della musica, ben più del Sacre stravinskiano o delle variazioni op.31 di Schoenberg; dove troviamo l'intensità ritmica del finale della settima? A chi gli faceva presente che un certo accordo in apertura di sinfonia non era ammesso da questo e da quell'altro, rispondeva “Che importa, IO lo ammetto”. E questa tensione rivoluzionaria ma anche ancorata, molto

liberamente, alla forma sonata, trova realizzazione nelle prime tre sinfonie, nella quinta, alternando momenti più lirici ed intimi nella quarta, nella sesta, e nell'ottava.

Ed infine una parola breve sui mondi nuovi ed inusitati delle ultime sonate e degli ultimi quartetti, dove l'opulenza sonora dell'orchestra (per allora) e la marzialità di tanti brani della giovane e media età,

lasciano spazio ad una rarefazione di linguaggio sorprendentemente profonda e moderna. L'op. 111, i quartetti op.131 e 135 sono forse la rappresentazione musicale più bella del prendere congedo, non solo dalla vita, ma da quella fase della vita dove l'orpello inutile, la sovrastruttura, la vanitas sono regola e riferimento. E sono parimenti un invito a volgere l'attenzione verso l'essenziale, l'intima natura dell'essere e del sentire.

Quante cose ci insegna Beethoven; da qui l'invito non ad ascoltare Beethoven, ma bensì ad abitare la sua musica facendone esperienza intima e profonda, e vedrete che sarà una compagna preziosissima del nostro percorso individuale. Grazie Ludwig Van.....

Lorenzo Costa



di Macchiavello Maura & Vescina Maria Flora s.n.c.
Via Roma, 70-72 RECCO (GE) - Tel. 0185 74336
ristorantelino@virgilio.it - www.mangiareinliguria.it/dalino

E siamo arrivati all'autunno e, con l'autunno, la ripresa di tutte le attività musicali

Abbiamo inaugurato la nostra trentasettesima stagione che prevede un'importante serie di concerti e conferenze musicali. Come in precedenza, continu la collaborazione con la Fondazione Carlo Felice, la G.O.G. e i Musei cittadini: Galleria Spinola, Palazzo Reale, Museo d'arte orientale "E. Chiossone" e con il Palazzo della Meridiana. Tutte queste collaborazioni ci permettono di continuare a ospitare i giovani musicisti, come del resto, facciamo da oltre vent'anni, sempre per offrire loro un palcoscenico su cui esibirsi, a volte per il loro primo concerto pubblico. La nostra attività si avvale, per le conferenze alla Società di Letture Scientifiche e all'Auditorium del Carlo Felice, della disponibilità di conferenzieri qualificati e di soci che generosamente mettono le loro competenze a disposizione dell'Associazione. Però, riassumendo, tutto quello che facciamo, lo dobbiamo, oltre che ai nostri Soci, alle Aziende che ci sostengono con il loro prezioso contributo: Fondazione Passadore 1888, Chugoku Boat Italy, Boero 1821, e Scuola Germanica e Ristorante Lino Recco.



I nostri Primi concerti sono stati di una qualità decisamente importante. Abbiamo iniziato con un giovane chitarrista brasiliano **Esdras Maddalon Evaristo** che ci ha intrattenuti in modo esemplare. Non avevamo ancora ascoltato un chitarrista di così grande virtuosismo e interpretazione appassionata; il suo concerto ci ha lasciato veramente strabiliati.

Dopo il chitarrista, abbiamo ascoltato il **Trio Nike**. Questo Trio si è creato nella primavera scorsa e ha subito vinto il Primo Premio al Campus delle Arti di Bassano del Grappa, è formato da **Federica Franchi**, violino, **Alessandro Mauriello**, violoncello e **Valeria Fasiello**, pianoforte. Il loro programma era formato da due Trii, Brahms e Shostakovich e da un pezzo di un musicista quarantenne Domenico Turi "Sguardi". Raramente abbiamo ascoltato questa buona musica interpretata con un'ardente passione esecutiva che ha lasciato il folto pubblico presente molto attento, impressionato dalla preziosità dei brani e dalla capacità degli interpreti. Gli applausi sono stati scroscianti segno di una grande partecipazione emotiva. Ritorneranno anche il prossimo anno!



(segue da pagina 4)

I Capuleti e i Montecchi

A proposito di questo tema, mi si permetta di citare un prezioso commento del musicologo Fabrizio Della Seta che riguarda il Finale dell'atto primo: "Se ogni speme è a noi rapita di mai più vederci in vita, questo addio non fia l'estremo, ci vedremo – almeno in ciel," "E' una delle melodie più lunghe, cantata dall'inizio alla fine dalle due voci all'unisono, alla stessa altezza. L'effetto fu travolgente e giunse a entusiasmare persino lo scettico Berlioz che dice: - Il musicista, tuttavia, è riuscito a restituire in modo eccelso una delle situazioni principali: al termine d'un atto, i due amanti, separati a forza dai loro genitori furenti, sfuggono, per un istante dalle braccia che li trattengono, e, abbracciandosi, gridano: "Ci rivedremo almeno in ciel." Sulle parole che esprimono quest'idea, Bellini ha impiegato una frase dal movimento vivace, appassionata, piena di slancio e cantata all'unisono dai due personaggi. Queste due voci, vibranti insieme come una sola, simbolo di una perfetta unione, conferiscono alla melodia una forza dall'impulso

straordinario e, sia per il modo con cui la frase melodica è inquadrata e poi ripresa, sia per l'originalità pur giustamente motivata di questo unisono che arriva del tutto inaspettato, sia infine per la melodia stessa, confesso d'essere stato all'improvviso sconvolto e d'aver applaudito con trasporto..."

E la peculiare capacità di Bellini è proprio quella di utilizzare due voci femminili di pur diverso registro (mezzosoprano e soprano) che, cantando all'unisono compiono il "miracolo" della piena e armonica fusione in un canto unico che abbraccia l'ascoltatore.

E mentre in Shakespeare nel finale Giulietta dopo la morte di Romeo, estratto il pugnale dell'amato dal fodero se lo conficca nel petto per morire accanto a lui, in Bellini, come raccontano le novelle di del Porto e Bandello, muore di dolore accanto all'amato.

Il finale secondo dell'opera che celebra la morte in scena di due adolescenti semplicemente innamorati è la sola sensibilità di Bellini a renderla indimenticabile ed eterna.

Marco Pescetto



ATTIVITÀ SOCIALE DAL 10 OTTOBRE 2026 AL 16 GENNAIO 2027

Gallerie Nazionali di Palazzo Spinola - Museo di Palazzo Reale - Museo d'Arte Orientale "E. Chiossone"

Auditorium "E. Montale" del Teatro Carlo Felice Conferenze Illustrative

Società di Letture e Conversazioni Scientifiche - I Concerti alla Galleria Spinola incominciano alle ore 16,00

I Concerti di Primavera e Autunno a Spinola sono in collaborazione con la G.O.G.

Sabato 10 ottobre

INCONTRI ALL'AUDITORIUM. LE CONFERENZE ILLUSTRATIVE
LE NOZZE DI FIGARO di W.A. Mozart Una giornata folle e geniale
Relatore Roberto Iovino,

Mercoledì 14 ottobre - AUTUNNO A SPINOLA

VITTORIO BENAGLIA, viola e RICCARDO BALDIZZI, violoncello,

Venerdì 16 ottobre - PALAZZO SPINOLA

DUO CELENTANO- MONTELLA, chitarre,

Mercoledì 21 ottobre - AUTUNNO A SPINOLA

DAVIDE MARCATI, pianoforte Vincitore Premio "Franz Schubert" Città di Ovada
In collaborazione con Iniziativa CAMT Monferrato

Venerdì 23 ottobre - SOCIETÀ' DI LETTURE SCIENTIFICHE ore 17

LA REGIA D'OPERA: RIFLESSIONI TRA STORIA E ATTUALITÀ

A cura di Roberto Iovino e Nicole Olivieri,

Mercoledì 28 ottobre - AUTUNNO A SPINOLA

QUARTETTO CINO GHEDIN: FILIPPO BOGDANOVIC, violino,
MYRIAM TRAVERSO, viola, MATTIA GERACITANO, cello, LAURA LICINIO, pianoforte.

Venerdì 30 ottobre - PALAZZO SPINOLA

TRIO DAVID: GLO-RIA SANTARELLI, violino, CHIARA MAZZOCCHI, viola e
TOMMASO CASTELLANO, violoncello,

Venerdì 6 novembre - SOCIETÀ' DI LETTURE SCIENTIFICHE ore 17

IL CONCERTO PER PIANOFORTE ROMANTICO - A cura di Lorenzo Costa,

Venerdì 13 novembre - PALAZZO SPINOLA

NOTE DA OSCAR con EVOLUTION CLASSICAL DUO

FRANCESCA GIORDANINO, violino e voce, MARCO DE MASI, violoncello,

Sabato 14 novembre

INCONTRI ALL'AUDITORIUM; LE CONFERENZE ILLUSTRATIVE

I CAPULETI E I MONTECCHI di V. Bellini

La carezza di due adolescenti che salva l'umanità - Relatore Marco Pescetto,

Venerdì 20 novembre - SOCIETÀ' DI LETTURE SCIENTIFICHE ore 17

IL POETA DELLA MUSICA MONS. G.B. CAMPONICO

A cura di Fabrizio Callai,

Venerdì 27 novembre - SOCIETÀ' DI LETTURE SCIENTIFICHE

CAROLA PUPPO e DANIELE CANEPA, violoncelli,

Sabato 28 novembre

INCONTRI ALL'AUDITORIUM LE CONFERENZE ILLUSTRATIVE

LO SCHIACCIANOCI di P.I. Caikovskij

Musica, danza e magia di un capolavoro - Relatrice Nicole Olivieri,

Venerdì 4 dicembre - SOCIETÀ' DI LETTURE SCIENTIFICHE

SIMONE GAETANO CEPPELELLI, violoncello e CHRISTIAN

PASTORINO, pianoforte,

Sabato 5 dicembre

INCONTRI ALL'AUDITORIUM LE CONFERENZE ILLUSTRATIVE

GISELLE di A. Adam - Giselle ama troppo la danza - Relatrice Elvira Bonfanti,

Sabato 19 dicembre

INCONTRI ALL'AUDITORIUM LE CONFERENZE ILLUSTRATIVE

IL LAGO DEI CIGNI di P.I. Caikovskij - Come è profondo il lago

Relatore Edwin W. Rosasco.

2027

Venerdì 8 gennaio - PALAZZO DELLA MERIDIANA

TRIO: BEATRICE CATTANEO, clarinetto LEANDRO

CARINO, violoncello, GIACOMO BATTARINO, pianoforte,

Martedì 12 gennaio - PALAZZO DUCALE SALA DEL MINOR CONSIGLIO

BEETHOVEN E IL SUO TEMPO

Conversazione/concerto a cura di Roberto Iovino e Nicole Olivieri

Interviene il Quartetto di Genova,

Venerdì 15 gennaio - SOCIETÀ' DI LETTURE SCIENTIFICHE ore 17

SUGGERIMENTI FRANCESI - A cura di Lorenzo Costa,

Sabato 16 gennaio

INCONTRI ALL'AUDITORIUM LE CONFERENZE ILLUSTRATIVE

I PAGLIACCI, di R. Leoncavallo - Vesti la giubba: il dolore dietro il trucco

Relatore Aurelio Canonici.

Si ringraziano per la concreta collaborazione



Museo d'Arte Orientale
"E. Chiossone"



Accademia Ligustica di Belle Arti



con il patrocinio e il contributo di:



COMUNE DI GENOVA



l'Invito

Periodico d'informazione musicale

Direttore responsabile

Roberto Iovino

Associazione Amici del Carlo Felice
e del Conservatorio N. Paganini

Presidente: **Giuseppe Isoleri**

Segreteria: **Maria Grazia Romano**

Cell. 3406365750 - Cell. 347 0814676

www.AmiciCarloFeliceConservatorioPaganini.org
contatti@AmiciCarloFeliceConservatorioPaganini.org

Stampa: Arti Grafiche Francescane - Genova